

24 Aprile 1944

TEATRI

ALL'ADRIANO

Il poema della Sardegna

Da che nacque l'uso d'innestare nei poemi sinfonici sviluppi di temi tratti dalla demopsicologia, si ebbero le Sberle, le Cambria, le Galle e via dicendo fino ai nostri recenti « Piemonte » di Carlo Alberto Pizzini e « Sardegna » di Ennio Porrino. Quest'ultimo fu ripetuto ieri dal Molinari all'Adriano, mentre sull'isola dei prodi — che per cause geografiche ed etniche meglio conserva forme di vita del popolo risalenti a originari inciviltamenti mediterranei ed indoeuropei — usciva un bel libro di Maria Azara, diletto benché condotto con metodo scientifico, sulle « Tradizioni popolari della Gallura » (Roma, Edizioni Italiane) che è il miglior commento alla musica del giovane maestro cagliaritano. Colmi di intima poesia vi si leggono usi sulla nascita, infanzia, fidanzamento, matrimonio, morte e canti stupendi come alcuni brindisi nuziali sul bicchiere che viene infranto e gli « stitti », che come i « vocori » della vicina Corsica sono i lamenti, i cori per un caro defunto. Sinfonia e libro sono pieni d'echi delle danze a coppie con il ritmo delle « launaddas », l'antico strumento a tre canne, e del ballo a cerchio chiuso, « su duru duru », con la cantilena di quattro « cantadores », di cui uno (sa boghe) canta il motivo principale e gli altri (sa contra) accompagnano. Sono queste e le simili d'altre regioni le fonti musicali o poetiche del popolo d'Italia dalle molte vite.

Fu un piacevole concerto ricco di brio e di colore dalle vibrazioni della sinfonia resinaiana preludante la « Cenerentola » di saporiti dialoghi straussiani tra Don Chisciotte (il violoncello di Chiarappa) e Santeo Pancia (la viola di Matteucci) dai panorami sardi del Porrino all'idillio di Dafni e Cloe, ove Maurizio Ravel adopera da grande maestro le voci dei cori come puri strumenti.